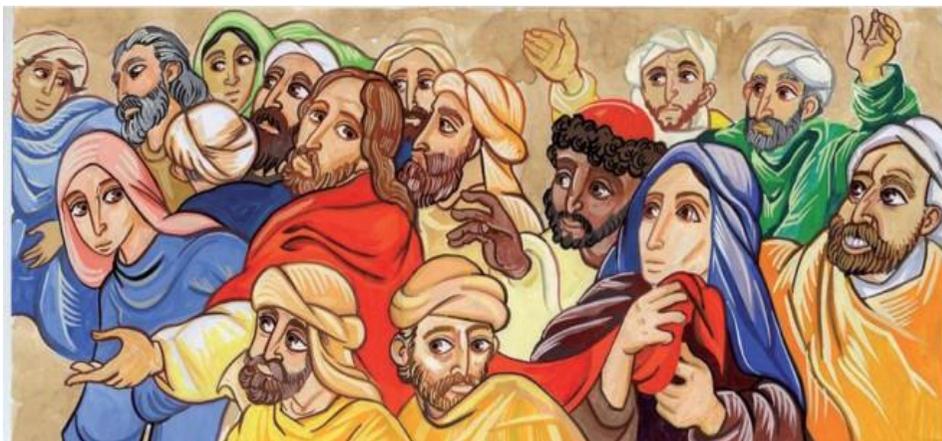


# CELEBRARE LA SPERANZA

*Dall'orlo del mantello al costato trafitto.*



Opera di Franco Vignazia 2012

## INTRODUZIONE

Il cammino pastorale della nostra diocesi è tracciato a partire dal 4 agosto 2015, festa del S. Curato d'Ars, quando con la mia "Lettera ad un giovane parroco", primariamente indirizzata alla riflessione del clero, indicavo sulla linea della EG un percorso triennale di riflessione sulla Pastorale Fondamentale, che si conclude quest'anno con il tema della Liturgia.

Dicevo allora: "i tre fondamenti della pastorale fanno riferimento alle tre Virtù Teologali. Il Catechismo ci insegna infatti che la vita del credente poggia sulla Fede, sulla Speranza e sulla Carità. Costruire così la vita dei credenti, compito fondamentale della pastorale, comporta che la nostra azione si articoli in vista della crescita della fede nella Evangelizzazione e Catechesi. Si rafforzi in un cammino di educazione ed esperienza di Carità. E renda visibile e sperimentabile attraverso l'esperienza della Liturgia ciò che noi speriamo" (LGP).

Ecco il titolo scelto per quest'anno pastorale: "Celebrare la speranza", che vuol centrare l'attenzione sulla liturgia vissuta nella celebrazione, ed in particolare nella Celebrazione Eucaristica domenicale, con la finalità di rafforzare in noi la virtù teologale della Speranza. "La celebrazione liturgica della Chiesa infatti, prima di tutto e più di tutto, è vissuta per aprire il nostro sguardo sulla vita e sul futuro beato. Chi celebra la Liturgia educa lo sguardo contemplativo, che sa vedere Dio in azione nella nostra vita e contemplare le prospettive eterne che il nostro cammino sulla terra ci apre" (LGP).

La riflessione che ci attende dovrà perciò educare quello sguardo contemplativo sul presente e sul futuro, già indicato lo scorso anno come frutto maturo di una efficace azione di evangelizzazione e catechesi, di cui oggi abbiamo particolare bisogno.

## Concludendo il cammino dello scorso anno pastorale.

Dopo il convegno di giugno 2018, che ha chiuso un tempo iniziale di riflessione comunitaria sul tema della evangelizzazione e catechesi, sempre nello stile dei *Piccoli Passi Possibili* che ci contraddistingue, indico tre principali punti su cui impegnarsi:

1. Che ogni Unità Pastorale punti ad una verifica ed un miglioramento secondo le indicazioni date, ma anche attivando verificate e sagge sperimentazioni, dell'itinerario formativo di **Iniziazione Cristiana**, da prima del Battesimo alla Cresima. Valorizzando anche il tempo della Mistagogia. Cioè ogni itinerario deve avere un tempo di preparazione, la celebrazione ed un tempo di esperienza e riflessione (=mistagogia) dopo la ricezione del Sacramento. Così idealmente si dovrebbe scandire un cammino continuativo che dal Battesimo, all'educazione alla Preghiera, alla Prima Confessione, alla Eucarestia di Prima Comunione, alla Cresima ed infine alla mistagogia nel cosiddetto "post-cresima" accompagna dalla nascita all'inizio della giovinezza.

2. Proposta o riproposta nelle UP di **Semplici cammini di fede per ogni età**. Offerti a tutti senza la necessità di aderire ad Associazioni, Movimenti o Cammini. Coordinati e sostenuti a livello diocesano dall'Ufficio Catechistico, soprattutto favorendo la conoscenza e la circolazione delle buone pratiche.

3. Offerta di un cammino di sostegno alla **Famiglia**. A livello diocesano con Cammini per fidanzati, Tempi formativi di sostegno alle giovani coppie, Incontri di aiuto per i genitori degli adolescenti, Cura delle famiglie in crisi o separate.

## Di nuovo in cammino: dal lembo del mantello al costato trafitto.

La necessità di fare un passo avanti nel nostro modo di celebrare l'eucarestia e gli altri sacramenti mi sembra l'obiettivo primario del cammino che ci attende.

Per questo ho scelto i due brani biblici seguenti che tracciano una progressione nella modalità di incontrare Gesù.

### **Il lembo del mantello.**

*Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: «Chi mi ha toccato?»». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». (Mc 5,24-34)*

### **Il costato trafitto.**

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e*

*la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,31-37).*

Questi due racconti ci parlano di una ricerca, di un incontro di salvezza con il Signore, di un contatto con Lui che cambia profondamente la vita di chi lo vive. Tra i due incontri c'è una differenza di qualità, c'è un crescendo: dal toccare il lembo del suo mantello, all'essere toccati dal sangue e dall'acqua che sgorgano dal cuore di Cristo. Sono due immagini potenti e simbolicamente molto ricche, che evocano un cammino illuminate per una Chiesa che vuol offrire una risposta migliore alla sete spirituale del nostro tempo.

#### *Lungo la strada.*

Il racconto dell'emoirroissa narra la crescita di una fede incerta e confusa. Per questa donna sofferente la ricerca di guarigione e quella di salvezza, si mescolano e si confondono. Gesù è intuito come il salvatore potente, ma anche come una specie di talismano che guarisce, da toccare per poi andarsene. Fede e superstizione hanno ancora confini molto sfumati e Gesù sembra quasi provocare maggiore confusione evocando una *"forza che era uscita da lui"*. Quello che cerca il Signore è però l'apertura paziente di un dialogo: in cui la donna si presenti di persona e lo incontri come una persona, non solo come la sorgente di una forza buona. È in questo passaggio dal toccare fisicamente il lembo del mantello a contattare di persona la Persona di Gesù, che sta la differenza tra il rito e la liturgia, tra l'assistere alla Messa ed il celebrare come Popolo di Dio, tra la fede superstiziosa e la fede matura.

È il racconto di una tappa fondamentale, ma ancora iniziale, nella maturazione di una vera celebrazione cristiana. Centrare sulla

persona di Cristo e non sui riti, partecipare da persone coinvolte e non da spettatori distaccati.

### *Sotto la croce.*

Il racconto del costato trafitto ci parla ormai della pienezza, del punto di arrivo del cammino, del momento in cui Gesù, insieme sacerdote ed offerta, celebra sulla croce il mistero pasquale. Perché la celebrazione cristiana è sempre celebrazione del mistero pasquale, celebrazione della salvezza che Dio Padre ci offre in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. Giovanni è il testimone veritiero, che stando sul Calvario, toccato dal sangue e dall'acqua, è giunto per primo al sepolcro della resurrezione, al culmine della fede che vede e crede. Rispettando le norme per la celebrazione dell'agnello di pasquale le ossa di Gesù non vennero spezzate, ma dal suo cuore sgorgò la sorgente della grazia ed i sacramenti fondamentali e fontali: battesimo ed eucarestia. Il vangelo ci insegna così che la liturgia cristiana, anticipata nell'ultima cena, nasce sul calvario, da dove la sorgente dei sacramenti si riversa su un mondo incredulo e cieco e lo rende credente, capace di vedere, anzi di contemplare il mistero. Solo così il mondo potrà correre al sepolcro di Cristo e vedere e credere nella salvezza.

Il compito della Chiesa, oggi come sempre, è quello di accompagnare ogni uomo dal bordo della strada in cui spesso incrocia Gesù per caso, fin sotto la croce, dove celebra portato dalla fede e dove la sua fede entra nel cuore del mistero di Dio e si rigenera e rinnova.

### *Un mondo in confusa ricerca di Dio.*

Il cammino di quest'anno è più che mai impegnativo. O ne usciremo cambiati nella fede e nella vita, o sarà stato un cammino inutile. Ci sono poche alternative. Soprattutto oggi, per la generazione incredula di cui facciamo anche noi parte.

Però, nonostante l'apparenza ed i proclami di tanta cultura positivista, oggi non siamo in un mondo ateo. Attorno a noi si percepisce, ancora viva e per tanti versi nuova, una sincera ricerca dell'incontro con Dio. Una ricerca religiosa, anche se sbiadita nei suoi contorni e spesso confusa. Come quella della donna malata del vangelo.

La si percepisce con i suoi chiaroscuri, a cominciare dai dati sulla domanda del sacramento fondamentale ed iniziale: il Battesimo. Se è reale una piccola diminuzione della richiesta del battesimo dei bambini, è invece in significativa crescita il numero di coloro che, pur domandando il sacramento, lo fanno senza un reale aggancio al mondo della fede vissuta. Lo chiedono solo per tradizione, o soprattutto nel riferimento ad una fede presente, ma un po' vaga. Molti sono alla ricerca di gesti e parole capaci di illuminare il senso profondo e "sacro" dell'evento della nascita, della paternità e della maternità.

Allo stesso modo, nonostante il calo tragicamente reale della partecipazione settimanale all'eucarestia, tuttavia ancora oggi si conserva e si riscopre il bisogno di partecipare ad una messa ben celebrata, ad una festa o ad un funerale che toccano il cuore, facendoci sperimentare in tutto ciò la guarigione e la salvezza.

#### *Accogliere ed annunciare.*

Accogliere questa domanda di celebrazione che giunge da una fede fragile e tuttavia annunciare il Vangelo, è la sfida che ci attende. Già alcuni decenni fa le Chiese d'Europa, anche quelle maggiormente segnate dalla secolarizzazione come Francia e Germania, di fronte alla crescente ambiguità della richiesta ed al conseguente pericolo di celebrare i sacramenti senza fede, non hanno ceduto alla tentazione del "rigorismo", nella logica del "pochi ma buoni", del fare delle chiese dei club riservati solo ai soci. Hanno invece considerato questi

luoghi della vita, queste “soglie” poste al limite tra fede ed incredulità, come preziosi momenti missionari nei quali poter far toccare “l’orlo del mantello” di Gesù, incoraggiare ad un cammino, far incontrare la comunità e offrire la perla preziosa del Vangelo, in modo libero e gratuito.

Siamo attrezzati per questa libertà e gratuità accogliente? Sappiamo mettere in moto la ricerca vaga e fragile di un incontro con Dio, perché diventi un cammino verso una vera e piena celebrazione dei sacramenti? Sappiamo far camminare chi “capita quasi per caso” alla celebrazione domenicale, festiva, o funebre, verso una piena celebrazione del mistero pasquale, verso un incontro personale con la Persona di Gesù?

In una parola, la nostra liturgia eucaristica “fa la Chiesa”, come dicevano i Padri dei primi secoli? Cioè trasforma una massa indistinta, nel popolo di Dio che incontra il suo Signore?

#### *Uno stile nuovo da imparare.*

Ad essere sinceri, guardando la nostra chiesa concreta che vive nelle nostre contrade, questa accoglienza che annuncia è uno stile nuovo che dobbiamo ancora imparare.

Questo modo di annunciare il Vangelo attraverso la celebrazione, che dovrebbe essere la via normale del nostro stile cristiano, è ancora un linguaggio che balbettiamo. Facciamo riti, che faticano a diventare quella Sacra Liturgia che Dio si attende da noi e per la quale ci ha donato gratuitamente il ministero e ci convoca come popolo santo. La cosa è grave e forse non ci rendiamo conto di quanto sia urgente il cambiamento.

#### *Non presupporre una fede adulta, ma valorizzare ciò che c’è.*

Questo accade perché, se è vero che la situazione che viviamo è per certi aspetti simile a quella dei primi secoli: cioè viviamo la realtà di una Chiesa di minoranza in un mondo pagano e ostile; è altrettanto

vero che vi arriviamo dopo secoli di cristianità, nei quali l'adesione alla fede e l'appartenenza alla comunità, così come il vivere il ministero come un servizio, una vocazione santa e non un mestiere, sono stati dati un po' troppo per scontati.

Da qui il rischio ad esempio di accogliere e accompagnare le famiglie che chiedono il battesimo, o gli altri sacramenti per i loro figli con un senso di nervosismo, quando non di fastidio, per la loro fede fragile, che si trasforma in fretta in sguardo di sospetto e scetticismo: "tanto lo sappiamo che poi non venite più".

Oppure il moralismo, rivolto a chi partecipa in modo stanco alla messa domenicale, come se il rimprovero o l'esaltazione retorica potessero accendere i cuori di chi, anche per nostra incapacità, non sta incontrando il Signore, ma sta solo assistendo ad un rito.

Porgere la perla preziosa del Sacramento con cura e con la consapevolezza di ciò che si sta donando, senza farlo pesare, ma trasmettendo l'amore che ci anima, è la sfida di questo di tempo di transizione, nel quale ciò che per noi costituisce il centro incandescente della fede: il cuore trafitto di Cristo, per altri non può essere più che il primo contatto, solo l'orlo del mantello.

Ma come ci insegna il Vangelo: anche l'orlo del mantello può essere un contatto vero e salvifico, iniziale, ma da non disprezzare. L'orlo del mantello infatti può sempre diventare un passo verso l'incontro con la persona di Gesù.

### *Non svendere la perla preziosa.*

Dobbiamo essere ben coscienti dei rischi che si corrono, potremmo dirlo con un'immagine forte e bella: quello di ridurre il cuore trafitto di Cristo all'orlo del mantello. Cioè quello di puntare troppo in basso nella logica di un'accoglienza aperta e positiva, che rimanga però minimale nella richiesta dell'impegno in un cammino di fede.

Questa pastorale delle “perenni offerte speciali”, questo svendere la perla preziosa a basso costo è a volte giustificato da una certa teologia dei sacramenti e della loro celebrazione sbilanciata e deresponsabilizzante. Ciò accade quando si sottolinea in modo unilaterale l’azione puntuale e preveniente della Grazia di Dio, a scapito dell’accoglienza della Grazia da parte dei soggetti che la ricevono. “Facciamo in qualche modo perché vengano a Messa” dice qualcuno con troppa approssimazione, “un po’ di bene farà loro certamente”.

La misura fra le esigenze della fede ed un fideismo quasi magico non è facile da raggiungere, ma dobbiamo camminare insieme per trovarla nella concreta realtà di oggi.

#### *Un saggio equilibrio.*

La Chiesa italiana, ed anche la nostra Chiesa diocesana devono camminare prendendo atto del cambiamento culturale in atto, cercando di essere più seri ed impegnati sul tema della liturgia e della celebrazione dei sacramenti, senza però diventare rigoristi.

Per camminare verso questo obiettivo dobbiamo continuare ad accogliere le persone e fare delle proposte di una ritualità più aperta, capace di ospitare la domanda religiosa con disponibilità, nello stile dell’orlo del mantello. Ma favorendo sempre l’inizio di un cammino, che conduca alla piena celebrazione, per raggiungere l’esperienza dell’incontro con il cuore trafitto di Gesù.

#### **«Signore, insegnaci a pregare»**

Fin dall’inizio di questo anno dovremo perciò fare nostra, con la stessa umiltà dei discepoli che si riconoscono incapaci, la loro domanda fatta a Gesù: “Signore, insegnaci a pregare” (Lc 11,1). Dobbiamo tutti

imparare a pregare, sia i celebranti che l'assemblea, perché dall'orlo del mantello possiamo giungere insieme al costato trafitto di Cristo.

### *Apprendere l'Ars Celebrandi.*

Potremmo così dire che quest'anno sarà dedicato ad apprendere l'*Ars Celebrandi* cioè l'arte di una buona e bella celebrazione. Molti studi di Liturgia parlano dell'*Ars Celebrandi*, ma solitamente la intendono come l'arte di chi presiede la celebrazione liturgica. Noi invece, in linea con gli insegnamenti del Concilio e soprattutto della Sacrosanctum Concilium, la intenderemo come l'arte di tutti coloro che celebrano la Liturgia: sia chi presiede che coloro che vivono una partecipazione effettiva (SC 26). Infatti alla domanda "Chi celebra la liturgia?", il Catechismo della Chiesa Cattolica risponde così: "La liturgia è «azione» di «Cristo tutto intero»" (1136 ss), per cui celebra tutto il Corpo mistico di Cristo. Sia chi sta sulla terra che chi sta in cielo, in una unione certo sacramentale, ma reale. Così: "Coloro che qui la celebrano, al di là dei segni, sono già nella liturgia celeste, dove la celebrazione è totalmente comunione e festa". E soprattutto: "È tutta *la comunità*, il corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra". Cioè "il popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi" (SC 26).

L'urgenza di questa riflessione sulla necessità di celebrare meglio per accrescere la speranza, perché la nostra liturgia possa convertire i cuori alla speranza, era già indicata con chiarezza nel mio testo programmatico: Lettera ad un Giovane Parroco. Vi troviamo elencati prima di tutto alcuni mali da cui bisogna guarire.

### *Celebrare per nutrire la speranza.*

"Se c'è una virtù teologale che oggi manca a tanti nostri fratelli è proprio la Speranza. Di fatto non dovremmo stupircene, perché ciò che è particolarmente entrato in crisi nella vita dei cristiani non è tanto la conoscenza dei contenuti della fede, o la sensibilità e

l'impegno caritativi, ma la frequenza costante alla celebrazione liturgica. Un popolo cristiano che non celebra la sua fede manca di quel pane del cielo che nutre e vivifica la Speranza" (LGP).

Si tratta di ricentrare correttamente la nostra azione pastorale su ciò che è davvero fondamentale per la crescita dalla fede del popolo di Dio, in modo particolare di quello che vive nelle nostre parrocchie e che incontriamo nelle nostre chiese, ferite, ma non distrutte dal terremoto, oppure nelle soluzioni di fortuna con cui stiamo cercando di testimoniare l'amore alla liturgia domenicale.

#### **La celebrazione domenicale al centro.**

"La vita della parrocchia ha il suo centro nel Giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Culmine e centro dell'iniziazione cristiana, l'eucaristia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione. Per essere una comunità missionaria la parrocchia deve perciò necessariamente partire dall'Eucaristia, in particolare dall'Eucaristia domenicale." (LGP)

Indicavo poi il cuore della riforma liturgica Conciliare: "Per distanziare la celebrazione liturgica dall'equivoco di comprenderla come una ritualità magica, realizzata per rasserenare i timori e le superstizioni da cui l'uomo è sempre tentato, la Riforma Liturgica del Concilio si impegnò ad accentuare *la partecipazione cosciente e comunitaria* dei fedeli. Non ci si limitò soltanto a tradurre in italiano i testi liturgici, ma si sottolineò il tono festoso accogliente e comunitario della celebrazione eucaristica domenicale. Se ne accentuò in particolare il carattere dialogico, dando spazio non solo alla parola di Dio, ma anche alla parola dell'uomo che parla con il suo Signore". (LGP)

#### **Una ricezione imperfetta del Concilio.**

Sottolineavo poi i rischi in cui una ricezione parziale e squilibrata del Concilio era caduta. "Come ogni innovazione, anche la Riforma Liturgica non ha del tutto evitato il rischio di far innamorare le

persone di ciò che appariva nuovo, con la conseguenza, non voluta ma reale, di far passare in secondo piano o peggio di dimenticare ciò che caratterizzava l'esperienza liturgica precedente. Si è parzialmente dimenticato che anche dopo il Concilio l'Assemblea Domenicale della parrocchia è pur sempre la Divina Liturgia. E che pur essendo un'azione dialogica, permane una chiara sproporzione tra il Creatore e la sua creatura, tra Dio che è il primo e fondamentale protagonista di ciò che celebriamo, noi ministri e il popolo di Dio". (LGP)

Delineavo infine i passi di una corretta *ars celebrandi* sia dei ministri che del popolo santo di Dio, mettendo in primo piano l'azione di Dio e la risposta dell'uomo, perché noi: "agiamo rispondendo alla Sua chiamata, obbedendo alla Sua Parola, contemplando la Sua discesa tra noi, ricevendo il dono del Suo Corpo e del Suo Sangue ed infine venendo inviati da Lui a portare nel mondo la testimonianza di ciò che abbiamo visto, udito e toccato cioè il Verbo di Dio vivente in mezzo a noi". (LGP)

*Il tema primario di questo anno pastorale.*

Indicavo così l'obiettivo primario di questo nuovo anno pastorale: "Recuperare nella nostra arte di celebrare e di vivere l'eucarestia domenicale, come ministri e come popolo di Dio, tutta la ricchezza di ciò che questa celebrazione significa e tutta la potenza che può dispiegare nella nostra vita di fede una piena e vera partecipazione alla divina liturgia. Si tratta certo di un obiettivo di lungo periodo che può realizzarsi prima di tutto con un impegno di formazione dei ministri e di tutto il popolo di Dio. Essere innovativi in ambito liturgico non vuol dire creare nuove modalità di celebrazione, ma trovare iniziative e modi per arricchire la nostra comprensione ed esperienza della grandezza e bellezza della liturgia, che ci viene consegnata dalla Tradizione attraverso il Concilio". (LGP)

## La Liturgia: il lembo del Suo manto.

Pur nella sintesi in cui vorrei contenere come ogni anno questa lettera, ritengo che sia mio compito come primo maestro della fede, aprire la nostra riflessione ad una migliore comprensione di cos'è la liturgia della Chiesa ed in particolare di cosa celebriamo nell'eucaristia.

Oggi in tante celebrazioni domenicali in varie parti d'Italia e non solo da noi, si sperimenta infatti con chiarezza una povertà della coscienza di cosa e di come si sta celebrando, sia da parte dei ministri che del popolo di Dio. La ricerca di una sintesi efficace mi ha fatto ritrovare gli appunti di una conferenza tenuta da un amico, un profondo conoscitore della teologia liturgica: Mons. Vittorio Viola, Vescovo di Tortona. A lui devo molte delle idee che seguono.

### *Cosa celebra la liturgia cristiana?*

La liturgia è mistero e sacramento, cioè è una realtà sensibile attraverso la quale si comunica, si manifesta, viene resa attuale la realtà invisibile della salvezza. In altri termini, si tratta di un insieme di gesti, segni, parole, riti che diventano strumento operativo attraverso il quale la salvezza di Gesù si comunica al singolo. Soprattutto celebrando l'eucarestia tutto questo diventa particolarmente vivo e visibile.

Per comprendere l'eucarestia, che scaturisce dal cuore del crocefisso, bisogna partire da ciò che sta nel cuore di Dio, dal suo più intimo desiderio, che Paolo rivela così al suo discepolo Timoteo.

*“Dio vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla piena conoscenza della verità”. (1Tim 2,4)*

Perciò non soltanto la salvezza è un dono di Dio, ma è anche un intenso desiderio di Dio riguardo a noi. Tutta la nostra fede parte da questo messaggio consolante, da questo buon annuncio, perché il

desiderio della salvezza non è solo nostro e quindi è fragile e debole, ma è di Dio onnipotente. Questo desiderio di salvezza ha riempito la storia umana, tanto da renderla Storia di salvezza.

*Il desiderio di Dio guida la storia.*

La storia del popolo santo di Israele è un primo annuncio di questa salvezza. La sua elezione, il fatto che Dio abbia scelto di stringere alleanza con questo popolo, e l'abbia costantemente rinnovata nonostante i loro peccati, rivela quanto sia intenso il desiderio di Dio. È un desiderio di comunione, di riportare l'umanità a quella comunione con il Signore che c'era alle origini. Tutta la prima fase della storia della salvezza testimonia questo desiderio divino di Alleanza e ci insegna che ognuno di noi è libero di negarsi al Suo Amore, ma non può impedire a Dio di desiderare per lui la salvezza. Questo amore di Dio cerca l'uomo da sempre per restaurare l'Alleanza, la comunione con Lui, fin da quando Dio disse: "Adamo dove sei?" (Gn 3,10).

Fino a che arriva un tempo, un momento che è la pienezza del tempo, in cui Dio prende l'iniziativa e la Trinità, il Padre, il Figlio e lo Spirito, decidono di realizzare l'Alleanza nonostante tutti i peccati degli uomini. Così Gesù viene mandato nel mondo per realizzare questo intenso desiderio divino di salvezza.

*Dio in Cristo realizza l'Alleanza.*

Questa "assurda" scelta di Dio, appare meno assurda se la comprendiamo come scelta d'amore. Anche nell'amore umano, che è limitato e fragile, quando c'è un vero amore, se tu separi gli amanti la separazione invece di spegnerlo accende ed amplifica il desiderio. Avviene così un fatto sconvolgente ma vero: il nostro peccato, il nostro allontanarci da Dio, accende in Lui un desiderio ardente di comunione. Tanto che il Figlio diventa uno di noi ed il desiderio di comunione di Dio con l'umanità trova infine un cuore umano che gli

risponde in pienezza, il cuore di Gesù. Così Gesù è venuto non solo ad annunciare il desiderio di Dio, ma anche a realizzarlo, a compierlo, a stabilire l'alleanza, nuova ed eterna, per sempre.

Tutto in Lui rivela questo desiderio ardente del Padre, Lui è la misericordia in persona.

#### *Lo scandalo della misericordia.*

Quando Gesù, con i suoi gesti e le sue parole rivelava e compiva l'ardente desiderio divino della salvezza, provocava scandalo. Dava scandalo questo Suo stare con i peccatori, cercarli, stare a tavola con loro, proclamare che era venuto proprio per loro, che erano i più lontani e per questo i più desiderati. Animato da questo desiderio di salvare i peccatori, Gesù si è totalmente dedicato ad eliminare il peccato, ma come fare? Il piano di Dio è stato che il Figlio prendesse su di sé tutto ciò che nel mondo era offesa al Padre, fino ad apparire sulla croce lui stesso come maledetto, cancellando così ogni peccato. E non solo i peccati dei peccatori passati, ma anche di quelli futuri: Gesù ha preso su di sé ogni peccato.

Questo concetto Mt 9 dopo il racconto di una serie di guarigioni lo esprime in modo luminoso dicendo, che Gesù "ha preso su di sé le nostre infermità". Matteo descrive infatti i miracoli come uno scambio: Gesù prendeva su di sé il male fisico, sanando così le persone che incontrava e queste guarigioni diventavano un segno di come Egli stava guarendo l'umanità dal male del peccato.

#### *Si è caricato delle nostre infermità.*

Tutti quelli che erano stati guariti dal Signore hanno goduto di questo scambio e sotto la Croce tutti loro avrebbero visto dove erano finite le loro infermità: Gesù le aveva prese su di sé.

Se l'emorroissa fosse stata sotto la Croce, avrebbe visto dove era finito il suo sangue: nel Corpo intriso di Sangue di Gesù. E tutti i paralitici che Lui aveva guarito avrebbero visto dove era finita la loro

paralisi: nel Corpo paralizzato di Gesù sulla Croce. E il cieco nato avrebbe visto la sua cecità assunta da Gesù, che ora non poteva più vedere il Padre, tanto da gridare: “Dio mio, perchè mi hai abbandonato”. Ed infine Lazzaro avrebbe visto che la sua morte era stata assunta nella morte in croce di Gesù. Questo è il mistero del calvario, centro della Storia della salvezza: sulla croce Gesù ha preso su di sé non solo le malattie che ha guarito, ma il male stesso.

#### *La salvezza sgorga dalla croce.*

La riconciliazione dell’umanità con Dio si è compiuta sulla Croce, dove Cristo ha vissuto una piena e perfetta solidarietà con noi, con la nostra condizione, fino al punto di prendere su di sé tutte le conseguenze di tutti i nostri peccati. Per questo S.Giovanni contempla come dal costato trafitto, dalla croce sgorga la salvezza. A questo amore di Gesù per noi ha pienamente risposto il Padre, traendo il Figlio fuori dalla morte, con la resurrezione.

Il Mistero pasquale è così il centro ed il compimento di tutta la storia della salvezza. “Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1Gv 4,10). Da lì si irradia nel tempo una nuova sorgente di comunione tra Dio e l’umanità peccatrice, ma non corrotta e per questo disposta a lasciarsi salvare.

Come ci raggiunge però quest’onda di salvezza che si riversa sul mondo dalla croce? L’immagine giovannea densamente simbolica del costato trafitto da cui sgorga l’acqua del battesimo ed il sangue dell’eucarestia, ci indirizza alla comprensione del mistero pasquale.

#### *Salvati dal sangue e dall’acqua.*

Come ci raggiunge la Pasqua di Gesù, salvando e sanando la nostra vita, la nostra carne, la nostra morte?

Non basta che tutto questo sia per noi solo una conoscenza o un semplice ricordo, è necessario entrare in un contatto reale e vitale

con la persona di Gesù, che è vivo perché risorto e continua la sua missione di riconciliare con Dio chi si accosta a Lui. Dobbiamo almeno toccare il lembo del suo mantello e poi trovare la strada che ci conduce al calvario, al costato trafitto ed al sepolcro della resurrezione. Ma come toccare il lembo del suo mantello per essere guariti dal male?

Il metodo che Dio ha sempre usato nel corso della Storia della Salvezza è stato di venirci incontro con concretezza, facendosi vedere e toccare, fino al compimento raggiunto con l'incarnazione. Così come il Padre ha mandato il Figlio, consacrato dallo Spirito, a toccare l'umanità ferita per prendere su di sé il male e salvarla; il Figlio ha mandato gli Apostoli, consacrati dallo stesso Spirito, a toccare l'umanità ferita, a prendere i suoi peccati e perdonarli, riconciliandoci tutti con Dio.

#### *Per il ministero degli Apostoli.*

Così gli Apostoli come Cristo non solo annunciano la Buona Notizia, il Vangelo, che tutti siamo salvi in Cristo, ma realizzano anche questa opera di salvezza. Tutti ciò è avvenuto a partire da Pietro e Giovanni, che alla porta Bella del tempio (At 3,2ss), allo storpio che chiedeva aiuto, non si limitarono a raccontare di Gesù che guariva, ma nel nome di Gesù lo guarirono. Non gli raccontarono Gesù, ma lo misero in contatto vero e sanante con Gesù risorto, vivo ed attivo nella sua vita.

Lo Spirito che rivestiva Pietro e Giovanni, che li aveva consacrati, lo Spirito del Signore Risorto in loro, continuava ad avere la stessa efficacia di quando Gesù passava e sanava gli uomini. E ciò avveniva non per magia, come credeva Simon Mago (At 8,18), ma per il ministero di Pietro e Giovanni, per la loro fede nella efficacia reale e concreta della Pasqua di Gesù.

Pietro per primo è stato certamente colpito dallo sperimentare l'efficacia salvifica del mistero pasquale. La sua fede è cresciuta insieme a quella dello storpio.

### *Celebrazione e fede.*

In quella celebrazione pasquale di salvezza compiuta all'ingresso del tempio, nata dalla fede degli apostoli, questa stessa fede è cresciuta ed è quasi nata di nuovo. Questa celebrazione della fede pasquale: annuncio efficace, è stata per loro "Culmine e fonte" della fede. Tutto questo è la Liturgia cristiana!

La liturgia non è così soltanto una somma di riti e preghiere, ma attraverso queste: "per ritus et preces" (SC 48) la continuazione dei gesti salvifici di Gesù, delle Sue Parole di salvezza e dei Suoi gesti di salvezza. La Celebrazione dei Sacramenti della Chiesa infatti, non è altro che la continuazione dell'azione di Cristo nell'azione del Suo corpo che è la Chiesa.

Quando la Chiesa celebra i sacramenti Gesù passa e noi possiamo toccare il lembo del suo mantello ed essere sanati. Nella celebrazione dell'eucarestia e del battesimo Gesù è sulla croce, dal suo fianco squarciato sgorgano sangue ed acqua, che ci nutrono di vita eterna e ci lavano dal peccato.

### *La Sua reale presenza.*

In ogni sacramento Gesù Cristo si rende visibile ed opera, specialmente nel Sacramento della Celebrazione Eucaristica. La Celebrazione Eucaristica infatti non è solo una Sacra Rappresentazione dell'Ultima Cena. Quando celebriamo ci viene dato non semplicemente di ricordare l'Ultima Cena, ma di essere presenti all'Ultima Cena. Questo è il significato della definizione teologica della messa come "memoriale" della Pasqua di Gesù, cioè ricordo concreto, vivo ed efficace. Questa è la potenza salvifica della Celebrazione: il

Risorto presente ed operante in mezzo a noi. Il Concilio ha insegnato a riconoscere i tanti segni efficaci di questa presenza (cfr. SC 7).

Il primo segno efficace sono il Pane e il Vino consacrati, la Reale Presenza di Cristo nelle Specie Eucaristiche. Questa presenza è la prima, ma non l'unica, infatti Cristo per l'azione dello Spirito è presente ed operante in molti modi.

È presente nella persona dei ministri, in forza del Sacramento dell'Ordine. Per le mani del ministro imposte sull'assemblea dopo l'imposizione sulle specie, è Cristo che dona lo Spirito "perché diventiamo in Cristo un solo corpo ed un solo spirito". Il lembo del suo manto ci tocca.

È presente ogni volta che nella Celebrazione viene proclamata la Parola (SC 7). Chi ascolta la Parola, ascolta realmente Cristo che gli parla. Tocca il lembo del suo mantello.

È presente dove due o tre sono riuniti nel Suo Nome, è perciò presente nell'Assemblea. Per cui quando il fratello ci tende la mano è Cristo che ci dona la sua pace. E quando diciamo il Padre nostro o cantiamo a Dio con tutta l'assemblea, preghiamo e cantiamo insieme con Cristo, ci associamo al Suo canto.

Queste molteplici presenze sono la garanzia soprannaturale che le nostre Celebrazioni sono efficaci, che il desiderio di Dio di riconciliarci a sé in una comunione sempre più piena, realmente si compie.

La Liturgia perciò è la Pasqua di Gesù, il mistero pasquale che si rende presente nell'azione celebrativa: parole, gesti, segni sensibili, per la santificazione dei fedeli. Perché per i cristiani la santificazione, come ha insegnato Papa Francesco nella Gaudete et Exultate, è vivere in comunione con Dio e tra di noi in forza dello Spirito (Cfr GE 100-107).

### *Partecipi del mistero.*

La partecipazione alla liturgia, ed in particolare alla liturgia eucaristica, non è però una semplice partecipazione emotiva: il

sentirsi coinvolti nel canto, commossi da una parola, emozionati dalla bellezza di un simbolo o di un gesto. Si realizza invece su un altro piano, su quello della relazione con lo Spirito attraverso i segni sensibili visti alla luce della fede. Non è così una semplice partecipazione emotiva, ma una partecipazione credente. Si è partecipi del mistero che si compie per la nostra salvezza. Per questo è una partecipazione fragile, come toccare il lembo del mantello, ma efficace e salvifica, perché la liturgia ci fa toccare il mantello di Cristo.

### Maria nostro modello.

Se vogliamo contemplare un modello perfetto di come si debba celebrare con fede la liturgia cristiana, sia i ministri di Dio che il popolo cristiano, il Vangelo e gli Atti degli Apostoli ci presentano la Vergine Maria. Lei ci insegna come celebrare ascoltando la Parola, per conservarla meditandola nel cuore (Lc 2,19). Come ricevere il Suo corpo ed il suo sangue, perché diventino la vita divina di Gesù in noi (Lc 1,38). Come cantare le grandi opere di Dio (Lc 1,46-55). Lei ci insegna come chiedere con umile confidenza a Gesù ciò che il nostro cuore desidera (Gv 2,1-11). Come vivere l'eucarestia in unione al sacrificio di Gesù in croce (Gv 19,25-27). Come vivere nella Chiesa radunata l'attesa dello Spirito (At 1,14). È Lei la maestra che insegna alla Chiesa di oggi e di sempre come celebrare la speranza.

In questo anno pastorale, lasciandoci aiutare dalla parola di Dio, dalla sapienza della Chiesa, dall'esempio luminoso di Maria nostra Madre e maestra, cercheremo di crescere nella conoscenza del grande dono dell'Eucarestia per farne sempre più il culmine e la fonte della vita della Chiesa Maceratese.

## PICCOLI PASSI CONCRETI

Per iniziare a dare concretezza al cammino che ci attende indico alcune proposte che affido per una valutazione ed una migliore messa a punto al Consiglio Presbiterale ed a quello Pastorale, sotto il Coordinamento della Pastorale ed in particolare dell'Ufficio Liturgico.

I - Sembra saggio che sotto la guida dell'Ufficio Liturgico si incoraggi la formazione in ogni Unità Pastorale di un gruppo liturgico, che favorisca la ministerialità diffusa (lettori, accoliti, cantori, ministranti ecc) perché le celebrazioni siano curate, animate, vissute in pienezza e secondo tutta la ricchezza della fede.

II - Ripensando la Scuola Diocesana di Teologia, potrebbe prendere il via una Scuola di formazione diocesana. Al suo interno dovrebbe articolarsi in due settori: A - "Il corso di formazione culturale e teologica permanente", con 3 corsi tematici che si rinnovano ogni anno, dedicati alla Bibbia, alla Morale ed alla Teologia fondamentale. Questa proposta è aperta a tutti coloro che vogliono riflettere sulla fede in una logica di formazione permanente. B - "Il corso di formazione diocesana" di base, sui temi di liturgia, carità e catechesi, secondo un percorso triennale, specificamente indirizzato ai Catechisti, ai Diaconi ed ai Ministri istituiti. Questo corso dovrebbe svolgersi con modalità innovative, con orari favorevoli ai giovani ed a chi lavora, sfruttando le tecnologie moderne di registrazione, di trasmissione distanza e di interazione via internet, per offrirsi in maniera diffusa sul territorio, così da favorire la partecipazione. Potrebbe essere una modalità sapiente per fare un passo significativo verso una crescita qualitativa delle nostre celebrazioni.

III – Si attui una revisione saggia e condivisa in ogni UP delle celebrazioni eucaristiche, del loro numero, degli orari e delle modalità celebrative. È abbastanza intuitivo che quantità e qualità sono piuttosto difficili da tenere assieme. Se la moltiplicazione delle celebrazioni domenicali potrebbe

apparire una via efficace per stimolare la partecipazione dei fedeli, rendendo più facile il loro accesso alla chiesa, questa stessa moltiplicazione porta con sé il rischio di celebrazioni attuate con un numero così limitato di fedeli da non permettere a quanti vi partecipano di fare una vera esperienza di Chiesa, che è comunità ampia ed articolata nei suoi ministeri e nei suoi carismi. Il secondo rischio portato dal moltiplicarsi di queste celebrazioni poco partecipate è che il celebrante le viva giungendo in fretta, senza poter attuare il ministero dell'accoglienza e della preparazione, anche offrendosi come confessore per quanti giungendo con un certo anticipo vogliono vivere pienamente riconciliati la Santa Messa. Dovendo poi "fuggire", verso un'altra celebrazione, manca anche lo svolgimento del secondo ministero che è quello dell'ascolto. Terminata la liturgia è infatti prezioso che il celebrante si fermi ad ascoltare le necessità del popolo di Dio ed è soprattutto prezioso per lui che possa ascoltare, nel dialogo sereno con quanti hanno partecipato alla liturgia, la reale efficacia del suo sforzo di comunicazione attuato non solo attraverso l'omelia, ma anche presiedendo i gesti ed i segni che caratterizzano la celebrazione.

È perciò importante che a livello di Unità Pastorale si faccia una seria riflessione sul numero di celebrazioni che vengono proposte al popolo di Dio, avendo la pazienza, il coraggio, di spiegare i pro ed i molti contro di una moltiplicazione delle celebrazioni liturgiche. È convinzione diffusa che il popolo di Dio accetta di buon grado la fatica di spostarsi anche di vari chilometri pur di trovare una celebrazione liturgica di qualità. È infatti un dato sociologicamente rilevante che molte persone la domenica, pur avendo una celebrazione comoda e molto vicina a casa, si spostano per raggiungere una chiesa più lontana dove sanno però di trovare un ambiente accogliente, una comunità numericamente significativa, una predicazione comprensibile ed evangelica, una cura e bellezza della celebrazione realizzata da una ministerialità diffusa.

IV - Come nei due anni appena trascorsi ci attende un cammino di ascolto della sapienza della Parola di Dio e dei testi della Tradizione antica e recente, come i vari documenti che hanno riletto e rilanciato la Costituzione

Conciliare sulla Liturgia. Un testo molto denso e pastoralmente sapiente, che indico alla nostra riflessione, è la nota CEI del 1983 a venti anni dalla Sacrosanctum Concilium: “Il rinnovamento liturgico in Italia”, che fu elaborata sotto la guida saggia di mons. Mariano Magrassi, appassionato cultore del legame tra Liturgia e Bibbia auspicato dalla stessa Riforma Conciliare.

V - Durante l'avvento e la quaresima, nel Cammino di Lectio diocesana, seguiremo i vari momenti del Rito della Messa, illuminandoli con brani scelti della Parola di Dio.

VI - Il percorso di formazione diocesana attuato con gli incontri all'Aula Sinodale tenuti da vari esperti, sarà indirizzato come al solito ai catechisti ed agli operatori pastorali, ma in modo particolare ai ministri istituiti: Lettori ed Accoliti ed ai Ministri straordinari dell'Eucarestia.

VII - I ritiri del Clero, con lo schema solito di: Adorazione, Lectio e Collatio per gruppi, saranno guidati da un liturgista che ci farà meditare sui fondamenti dell'Ars Celebrandi.

Macerata 6 agosto 2018

Festa della Trasfigurazione del Signore

*Il Vescovo Nazzeno*